

Gabriel Bertinetto

L'inviato dell'Onu Razali Ismail reduce da colloqui in Myanmar: la dirigente dell'opposizione potrebbe essere liberata entro il 16 aprile

## «San Suu Kyi pronta a trattare con i militari»

Rifiorisce in Myanmar (Birmania) il dialogo spento dall'improvvisa svolta repressiva dello scorso maggio. Così lasciano pensare le affermazioni dell'inviato dell'Onu, il malaysiano Razali Ismail, reduce dalla sua dodicesima visita a Yangon (Rangoon) da quando è iniziata, alcuni anni fa, la sua difficile missione mediatrice.

Secondo Razali, che ha parlato con la stampa dopo il rientro a Kuala Lumpur, sia il primo ministro Khin Nyunt, sia Aung San Suu Kyi, leader dell'opposizione e premio Nobel per la pace, sono disponibili a lavorare assieme per il ritorno alla democrazia.

L'inviato dell'Onu ha incontrato due volte in pochi giorni Suu Kyi nella villa in cui è tuttora relegata agli arresti domiciliari. «Mi ha detto di essere pronta a voltare pagina - riferisce Razali riassumendo le impressioni ricavate dai colloqui con la premio Nobel -. Non è animata da spirito di recriminazione. L'ho trovata in buona forma. Desidera dare il suo contributo e lavorare as-

sieme al primo ministro e altri nelle forze armate. E spera di essere liberata prossimamente». Razali ipotizza persino una «scadenza informale», un tempo limite per la scarcerazione: il 16 aprile, giorno in cui si festeggia il capodanno birmano.

Quanto a Khin Nyunt, Razali crede «sia davvero impegnato a muovere verso la transizione alla democrazia (l'opposizione che ha la sua guida appunto in Suu Kyi) e lui stesso». Razali sorvola sulle divisioni in seno alla giunta militare che governa Myanmar. In particolare alcuni osservatori ritengono che il numero uno del regime, Than Shwe, non condivida le aperture di Khin Nyunt. Forse proprio alla luce di



La leader dell'opposizione birmana San Suu Kyi

questi contrasti, va interpretata l'insistenza di Razali sulla necessità che il premier birmano non sia lasciato solo. Bisogna che venga dato un forte sostegno internazionale al percorso in sette tappe verso la democrazia, indicato da Khin Nyunt in agosto, afferma Razali. Quel piano prevede la convocazione di una Convenzione nazionale che rediga una nuova Costituzione e indichi libere elezioni. Ma il rilascio di Aung San Suu Kyi, è la precondizione perché la macchina si metta in moto. «Le loro leggi - spiega Razali - stabiliscono che una volta annunciata una Convenzione, essa debba iniziare entro un mese. Ma prima che possano compiere questo passo, devono rimettere in libertà Suu Kyi».

L'iniziativa del diplomatico malaysiano si indirizzerà ora prima di tutto verso la creazione di un contesto internazionale favorevole al pro-

cesso democratico in Myanmar. «Parlerò a paesi come la Cina affinché diano pieno appoggio a quello che Khin Nyunt sta facendo o che dovrà fare - annuncia Razali - e sostengano l'idea di un rapporto di cooperazione fra lui e Aung San Suu Kyi». Oltre che sulla Cina, Razali conta sugli altri paesi che con Myanmar fanno parte dell'Asean (Associazione delle nazioni del sud-est asiatico).

La dirigente dell'opposizione birmana fu arrestata dieci mesi fa dopo scontri fra i suoi sostenitori e milizie del regime in occasione di un suo comizio. Gli incidenti furono probabilmente provocati dalle autorità stesse o da quella parte dei militari ostili al disgelso che finalmente stava iniziando nei rapporti fra la giunta al potere e l'opposizione democratica. Oltre a Suu Kyi furono arrestati molti dirigenti del suo partito. Lei restò confinata in una località segreta fino a settembre, quando fu portata in ospedale per un'operazione. Poi le fu permesso di rientrare nella sua residenza a Yangon, ma senza telefono e senza rapporti con l'esterno che non fosse autorizzati dalle autorità.

# «Grande Medio Oriente», scontro sul piano Usa

## Bush offre aiuti in cambio di democrazia. Sì dell'Italia. Parigi e Berlino: il vero nodo è Israele-Palestina

Umberto De Giovannangeli

Il «Grande Medio Oriente» vagheggiato da George W. Bush, non convince Hosni Mubarak. E le ragioni di fondo delle perplessità del presidente egiziano, coincidono con quelle manifestate in un documento congiunto da Francia e Germania. Parigi e Berlino guardano con sospetto «a tutti i tentativi di imporre un modello esterno», nella convinzione che «ogni iniziativa sul Medio Oriente deve rispondere ai bisogni e alle aspirazioni della regione». «Dobbiamo tenere conto del sentimento nazionale e dell'identità di ciascun Paese», sottolineano Francia e Germania nel documento e avvertono che va assolutamente evitato «un approccio globale che ignori le caratteristiche nazionali e stigmatizzi l'Islam come incompatibile con la modernità».

Nessun modello preconstituito può essere imposto dall'esterno, pena una ulteriore destabilizzazione di questa nevralgica e tormentata area del mondo: è il concetto che Mubarak ha ribadito ieri sera al presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi nell'incontro avuto a Palazzo Chigi. Quella italiana è la prima tappa della missione in Europa del rais egiziano, che oggi, dopo un colloquio al Quirinale con il capo dello Stato Carlo Azeg-

Per Francia e Germania non è accettabile un modello imposto dall'esterno che neghi l'identità di ciascun Paese

gio Ciampi, volerà a Parigi dove vedrà il suo omologo francese Jacques Chirac, per concludere il tour europeo a Londra, con l'incontro di domani a Downing Street con il premier britannico Tony Blair.

Quello di ieri sera a Palazzo Chigi, nell'ottica egiziana si configura come «uno scambio di vedute con uno dei maggiori Paesi europei», rileva

Osama El Baz, consigliere politico di Mubarak, nella convinzione che l'Italia «può svolgere un ruolo importante. Sia a livello europeo, sia a livello bilaterale». Il governo italiano, spiega El Baz, può dialogare con Israele, «che parla di un ritiro da Gaza, ma continua a costruire il muro di sicurezza». In queste condizioni, avverte l'influente consigliere del presidente

egiziano, «la Road Map non può andare avanti».

Al centro dei colloqui a Roma c'è anche un'analisi del piano Usa per «un Grande Medio Oriente», che Bush intende annunciare al prossimo G-8 e che prevede, soprattutto nell'ottica della lotta al terrorismo, iniziative di sostegno anche economico nella vasta area che si estende, in pratica, dal

Marocco al Pakistan. Un piano subito sostenuto dal governo italiano, con un entusiasmo che non trova riscontro in quei Paesi arabi, come l'Egitto e la Giordania, impegnati in prima fila nell'agonizzante processo di pace con Israele. Secondo l'Egitto si tratta di una visione «che merita di essere discussa in molti fori», ma che deve essere «una proposta che non viene impos-

ta». Si tratta di un piano certamente interessante che però, ribadisce Osama El Baz, ancora «non ha una chiara dimensione geografica».

Su un altro punto sostanziale, la visione egiziana sembra coincidere con quella franco-tedesca: la centralità dell'iniziativa diplomatica per dare soluzione al conflitto israelo-palestinese. Centralità che sfuma nel «Gran-

de Medio Oriente» di stampo americano. Per Francia e Germania va data priorità assoluta agli sforzi di pace sul fronte israelo-palestinese perché «senza una soluzione di questo problema ci sono poche probabilità di risolvere gli altri problemi».

Una tesi che ha in Hosni Mubarak uno dei suoi più convinti assertori. «Sono felice di essere il primo» ad ospitare il presidente egiziano nel suo tour europeo e «curioso di conoscere il suo giudizio sulla situazione in Medio Oriente, avendo presente l'importanza del ruolo che il presidente Mubarak svolge e continua a svolgere come massimo esponente della Lega Araba e leader di un Paese che garantisce la sicurezza e la stabilità in Medio Oriente e nell'Africa del Nord», rimarca Berlusconi nell'indirizzo di saluto a Mubarak. Il premier italiano, annota il presidente egiziano, «ha ottimi rapporti con Israele e altri Paesi dell'area», anche per questo Mubarak si è detto molto interessato «ad ascoltare i suoi giudizi e a discutere di tutte le iniziative sul tappeto: quella americana, quella araba e quella europea». Dopo le dichiarazioni di rito, ai giornalisti non è stato consentito fare domande, nonostante le numerose richieste. «In Italia siamo schiavi dei nostri protocolli e il protocollo ci ordina di andare a cena senza parlare», prova a scherzare Berlusconi.

Un concetto ribadito dal presidente egiziano Hosni Mubarak nel suo incontro a Roma con Berlusconi



Una donna palestinese protesta con un agente israeliano per la costruzione del muro nel villaggio di Deir Qidees

### Haiti

## Imposto stato d'emergenza Aristide: «Voglio tornare»

**PORT AU PRINCE** Il vuoto di potere ed il caos politico che regnano ad Haiti a quattro giorni dalla partenza dell'ex presidente Jean-Bertrand Aristide, hanno indotto il primo ministro Yvon Neptune ad imporre lo stato di emergenza. Il capo del governo, considerato vicino ad Aristide e contestato dalle opposizioni, ha annunciato l'entrata in vigore dello stato di emergenza in tutto il Paese «per ristabilire la calma ed evitare gli atti di vandalismo ed i saccheggi». Ieri intanto il presidente ad interim Boniface Alexandre è comparso per la prima volta in pubblico dopo la fuga di Aristide, di cui era uno stretto collaboratore, definendosi «il presidente di tutti gli haitiani». Boniface, contestato dalle opposizioni perché ritenuto troppo legato al passato regime, ha detto di voler compiere il proprio mandato «senza etichetta politica» ed ha chiamato alla riconciliazione.

Dal suo esilio forzato, Jean Bertrand Aristide ha annunciato ieri che intende ritornare ad Haiti e riprendere il suo posto di presidente, perché a suo giudizio «non ci sono state dimissioni formali secondo le norme». L'ex-uomo forte di Port-au-Prince accusa la Francia di «complicità nel suo sequestro politico» orchestrato dagli Usa. Aristide attualmente si trova nella repubblica Centro-africana.

# Drammatico Sos: scienziati russi alla deriva su una lastra di ghiaccio

## I soccorsi non sono ancora potuti partire a causa delle cattive condizioni atmosferiche nella regione del Mar di Barents

È già corsa contro il tempo. Una difficile operazione di salvataggio si sta allestendo in tutta fretta per salvare e portare a terra i dodici scienziati della stazione di ricerca russa Polo Nord-32: il lastrone di ghiaccio su cui la loro base era stata costruita si è staccata dalla banchisa alla deriva sulla quale era stata costruita. Le notizie sono drammatiche: gli alloggi degli scienziati ed i laboratori sono in gran parte affondati nell'acqua gelata mentre i soccorsi non sono ancora potuti partire a causa delle cattive condizioni atmosferiche nella regione del Mar di Barents.

Il distacco del lastrone su cui si trova la stazione scientifica è avvenuto nel pomeriggio di mercoledì: il ghiaccio s'è frantumato in corrispondenza della stazione scientifica e ne ha provocato il parziale affondamento in mare. Gli scienziati si sono rifugiati nella

parte degli alloggi rimasti in funzione su un altro punto del lastrone alla deriva.

La richiesta di aiuto via radio è giunta ieri l'altro sera dal capo della missione Vladimir Koshilev in un messaggio al comando delle guardie di frontiera di Murmansk. Koshilev ha spiegato che nel pomeriggio la zona della banchisa alla deriva, utilizzata come base per studi atmosferici nel Mar Glaciale Artico, si è frantumata sotto l'enorme pressione delle grandi lastre di ghiaccio che si accumulano in questo periodo dell'anno sulla banchisa.

La stazione ha così perso in poco tempo oltre l'80 per cento della superficie di circa due chilometri per tre. E sono anche andate perdute nelle acque gelide gran parte delle strutture della stazione, mentre sono in salvo fortunatamente una radio e un rifugio riscaldato da un generatore diesel

autonomo alimentato da carburante che potrebbe durare per altri cinque giorni, in una situazione nella quale la temperatura esterna è di meno 32 gradi. Tutte le dodici persone che lavoravano alla stazione sono incolumi e il supervisore a terra della spedizione, Vladimir Sokolov ha detto da San Pietroburgo che l'equipaggio non è in pericolo e si tratta di «una cosa normale nell'Artico». Ma l'esploratore polare Artur Cilingarov, che deve guidare l'operazione di salvataggio ha detto che si tratta della «più grave situazione di crisi mai affrontata nell'Artico dopo la storia del «Celuskin»».

Nel 1934 la nave da esplorazione «Celuskin» affondò sotto la pressione dei ghiacci nell'Artico e fu organizzata una famosa spedizione per salvare le centinaia di persone bloccate sulla banchisa. La missione di soccorso durò alcuni mesi. Aerei ed elicotteri sono

stati inviati subito nella giornata di ieri sulla costa settentrionale russa sul Mar di Barents in vista dell'operazione di salvataggio per la PN-32. Il piano iniziale era di partire già ieri da Murmansk con un aereo An-26 con rifornimenti di combustibile, coperte e cibo e quindi portare in salvo i 12 uomini con un grande elicottero M-26. Ma le pessime condizioni del tempo hanno impedito qualsiasi tentativo che è stato rinviato a oggi.

«Non sappiamo quando possa partire la missione di soccorso in quanto il tempo è molto brutto su tutta la regione caratterizzata da tempeste di neve» ha detto all'Ansa da Murmansk Vladimir Beriozkin, portavoce del dipartimento artico della guardia di frontiera russa. «Dovete capire, ci troviamo nell'Artico» ha aggiunto Beriozkin. In serata è poi stato annunciato che l'elicottero M-26 della protezione civile, che deve por-

tare in salvo gli uomini ma anche una parte del materiale partirà stamattina, tempo permettendo, da Archangielsk alle 08.00 ora di Mosca (06.00 italiane), passando per Murmansk e poi fino allo Spitzbergen per giungere infine sul luogo dove si trova la stazione, circa 700 km ad Est, e riportarne i membri nell'arcipelago norvegese da cui dovranno successivamente far ritorno in patria.

La PN-32 è la prima stazione polare alla deriva realizzata da Mosca dopo la caduta dell'Urss. Iniziò ad operare il 26 aprile del 2003 e già nel maggio scorso l'aumento della temperatura sui ghiacci aveva fatto perdere temporaneamente la pista di atterraggio creando notevoli inconvenienti.

Scopo della stazione è studiare il processo di cambiamento del clima che negli ultimi 50 anni ha fatto registrare un aumento fino a due gradi della temperatura.

Da oggi in edicola con **Liberazione**



Il volume in vendita con **Liberazione** a 4 Euro in più **NON PERDETELO**